

□ 2,12-17 Alla Chiesa di Pèrgamo

**TESTO:** 2<sup>12</sup>All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. <sup>13</sup>So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. <sup>14</sup>Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. <sup>15</sup>Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. <sup>16</sup>Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. <sup>17</sup>Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”.

**NOTE:** 2,12 Terza lettera. *Pèrgamo* è a circa 100 chilometri a nord-est di Smirne.

2,13 Il trono di *Satana* indica forse il culto idolatrico fiorente nella città. *Antìpa* è un martire ignoto.

2,14 *dottrina di Balaam*: secondo la tradizione ebraica, Balaam avrebbe suggerito al re Balak di offrire donne moabite agli Israeliti per indurli all'idolatria, invitandoli a banchetti sacri (Nm 31,16). Nel linguaggio biblico, la prostituzione è l'idolatria.

2,15 Con ogni probabilità la *dottrina dei nicolaïti* sosteneva che i cristiani potevano partecipare ai banchetti sacri pagani che spesso si accompagnavano a pratiche gravemente immorali.

2,17 La *manna* è il cibo degli eletti. La *pietruzza* è come una tessera di riconoscimento data agli eletti; il *nome nuovo* è il rinnovamento vitale del battesimo.

**COMMENTO:** A Pergamo: il tuo idolo è il potere - Terza lettera 2,12-17: “All'angelo della Chiesa di Pergamo scrivi”, Pergamo è città che anticamente fu capitale di un regno famoso, nel suo particolare contesto, la sua Chiesa risente di questa fisionomia che Pergamo ha conservato nel corso delle generazioni, il tono è quello della capitale. La città è ammantata di quel vezzo tipico del protagonista che vuole imporsi e dominare e che, nel contesto storico in cui Giovanni vede e scrive, diventa un riflesso dell'immagine della potenza che domina il mondo che è il potere dell'impero romano. La Chiesa di Pergamo vive, opera, svolge il suo ministero pastorale nel clima della città segnato inconfondibilmente dalla cultura del potere, subendo anch'essa le conseguenze di tutto un modo di gestire le relazioni, di guardare il mondo, di operare sulla scena pubblica che fa puntualmente e costantemente riferimento al potere come valore assoluto considerandolo, in quanto tale, degno di culto.

Alla Chiesa di Pergamo il Signore si presenta come: “Colui che ha la spada affilata a due tagli”, è lui il Signore della Parola, in forza della quale interpella la Chiesa. V. 13: “So che abiti dove Satana ha il suo trono”, la Chiesa di Pergamo risente del clima culturale, dell'assetto istituzionale e della devozione connaturata all'animo degli abitanti di quella città nei confronti del potere, che domina, che vince, che si impone in forza di se stesso e in forza di quel valore assoluto che è scontato attribuirgli. “Tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede”, la Chiesa di Pergamo ha già combattuto le sue battaglie. “Neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana”, dunque, c'è stato addirittura un martire nella Chiesa di Pergamo. Questa Chiesa ha resistito, in riferimento al “nome” del Signore, rischiando nei termini di quella libertà che l'ha sottratta all'ossequio che la devozione corale degli abitanti rivolge al potere imperiale.

Certo... “Ma (v. 14) ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione”, qui vengono rievocate pagine del Libro dei Numeri (Nm 31,16) che ci aiutano a comprendere come la Chiesa di Pergamo si è abituata al compromesso con l'idolatria: “Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti” (v.15), banchetti sacri e pratiche immorali. V. 16: “Convertiti dunque”, ritorna l'imperativo, “altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca”, il richiamo alla conversione comporta, in modo netto e rigoroso, la necessità di affidarsi alla sovranità della parola di Dio, unica sovranità a cui rivolgersi, mentre la Chiesa di Pergamo si è assuefatta alla tolleranza nei confronti della ideologia e della gestione delle cose nel mondo, ideologia e metodologia operativa coerenti con la cultura del potere.

V. 17: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”, ritorna la solita formula, “Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”, il vincitore è raffigurato con l'immagine di colui che gusta la manna, è un'immagine relativa all'Eucaristia, riferita alla partecipazione e al gusto che se ne trae. La “pietruzza bianca” è il sapore nascosto dell'intimità profonda che lega la vita dei cristiani nella Chiesa alla signoria di Cristo. Il “nome che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve” esprime la relazione tra il Signore e la sua Chiesa. Ci intendiamo, io e tu, tu ed io; è quel nome per cui siamo in relazione, tu ed io e in questa pienezza di comunione che rimane segreta, che non appare, che non ha riscontri nel sistema dei poteri dominanti, ecco come la tua vita si riempie. Una vita senza potere, ma con un nome nuovo tra me e te, un nome “che nessuno conosce”, nel senso che non è utilizzabile come strumento di potere, ma porta un beneficio che è portatore di consolazione inesauribile, traboccante.